

# VI Legnanaio



**MARZO 2020 - anno XXIII**  
[www.santangeloalegnaia.it](http://www.santangeloalegnaia.it)

**NUMERO SPECIALE**

## VIVERE CON FEDE L'EMERGENZA

*Carissimi, in questi tempi di forti restrizioni, permettete che vi invii alcun avvisi. Intanto intensifichiamo la preghiera secondo le indicazioni dei nostri Vescovi riportate nei loro comunicati e che troverete qui di seguito.*

*La chiesa madre resterà chiusa ma quella nuova aprirà tutti i giorni dalle ore 7.30 alle 19.30 con orario continuato dal 15 marzo fino alla fine dell'emergenza sanitaria.*

*Ogni domenica, in chiesa, troverete un foglio con qualche proposta di preghiera da fare in casa e in famiglia. Essa sarà scaricabile anche dal sito della parrocchia.*

*Per coloro che non hanno ricevuto la benedizione pasquale nelle loro case, ma anche per tutti gli altri, dal 3 aprile, troverete in chiesa delle apposite boccette con l'acqua benedetta perché possiate dare voi la benedizione secondo le indicazioni che troverete allegate al contenitore.*

*Don Simone e il sottoscritto siamo sempre disponibili per colloqui e confessioni sacramentali. In chiesa troverete anche un sussidio per l'esame di coscienza ispirato al messaggio di Papa Francesco sulla Quaresima. Con le dovute cautele verremo anche a portare la comunione agli infermi ma su esplicita richiesta telefonica. Secondo le indicazioni episcopali le campane suoneranno regolarmente, anche senza celebrazioni pubbliche: sarà un modo per elevare una preghiera al Signore perché affretti la fine dell'epidemia e guardi con misericordia ai malati, ai sofferenti, ai morti.*

*La restituzione del crocifisso di Donatello ci riallaccia alla tradizione di fede dei nostri padri che portavano in processione quel simulacro per scacciare la peste. Non potendolo fare realmente, lo faremo con la nostra preghiera con i nostri Crocifissi in casa perché il Signore ascolti.*

**don Giancarlo**

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**  
*Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali*

### Coronavirus.

#### Un tempo di enorme responsabilità

Nel contrasto alla diffusione del coronavirus, l'estensione a tutto il Paese delle misure restrittive, decise dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con il decreto del 9 marzo, ha ribadito l'impedimento a ogni celebrazione della Santa Messa con concorso di fedeli. Questa decisione, che crea rammarico e disorientamento nei Pastori, nei sacerdoti, nelle comunità religiose e nell'intero Popolo di Dio, è stata accettata in forza della tutela della salute pubblica. A maggior ragione, tale inedita situazione deve poter incontrare una risposta non rassegnata né disarmante. Va in questa direzione l'impegno con cui la Chiesa italiana – soprattutto attraverso le sue Diocesi e parrocchie – sta affrontando questo tempo, che come ricorda Papa Francesco costituisce un cambiamento d'epoca, per molti versi spazzante. Più che soffiare sulla paura, più che attardarci sui distinguo, più che puntare i riflettori sulle limitazioni e sui divieti del Decreto, la Chiesa tutta sente una responsabilità enorme di prossimità al Paese. È prossimità che si esprime nell'apertura delle chiese, nella disponibilità dei sacerdoti ad accompagnare il cammino spirituale delle persone con l'ascolto, la preghiera e il sacramento della

riconciliazione; nel loro celebrare quotidianamente – senza popolo, ma per tutto il popolo – l'Eucaristia; nel loro visitare ammalati e anziani, anche con i sacramenti degli infermi; nel loro recarsi sui cimiteri per la benedizione dei defunti. Ancora, questa prossimità ha il volto della carità, che passa dall'assicurare a livello diocesano e parrocchiale i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri d'ascolto", come scrive Caritas Italiana, che aggiunge l'attenzione a "non trascurare i nuovi bisognosi e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione". Sul territorio le iniziative – sia in campo liturgico che caritativo – si stanno moltiplicando, sostenute dai Vescovi e dalla passione di preti e laici, di animatori e volontari. La Segreteria Generale della CEI, oltre a rispondere alle domande che provengono dalle Diocesi, sta predisponendo una serie di sussidi che possano accompagnare la preghiera personale e familiare, come pure di piccoli gruppi di fedeli. Attraverso Avvenire, Tv2000, Circuito InBlu e Sir si stanno mettendo a punto nuove iniziative, programmi orientati alla preghiera e all'offerta di chiavi di lettura con cui interpretare alla luce della fede questa non facile stagione. Un ambiente digitale raccoglierà e rilancerà le buone prassi messe in atto dalle Diocesi e offrirà contributi di riflessione e approfondimento.

**La Segreteria Generale della CEI**

#### APERTURA CHIESA NUOVA

ore 07.30 - 19.30  
con orario continuato  
dal 15 marzo fino al 3 aprile

#### ARCHIVIO PARROCCHIALE

#### CHUSURA FINO AL 3 APRILE

per contatti  
tel. 055 700583

e-mail

[s.angeloalegnaia@virgilio.it](mailto:s.angeloalegnaia@virgilio.it)  
info

[www.santangeloalegnaia.it](http://www.santangeloalegnaia.it)

**COMUNICATO DEI VESCOVI TOSCANI**

La Conferenza episcopale toscana si è riunita questa mattina all'eremo di Lecceto: tra i temi all'ordine del giorno, quello delle misure adottate dal Governo Italiano per contrastare la diffusione del "coronavirus", e di come queste incidono sulla vita delle comunità cristiane e dei singoli fedeli.

I Vescovi toscani hanno manifestato la loro piena sintonia con la posizione espressa dalla Cei, condividendo con tutti i vescovi italiani "la comune preoccupazione di fronte all'emergenza sanitaria che sta interessando il Paese". Sempre in sintonia con la Cei, esprimono anche il loro disagio di fronte alla prescrizione, fortemente restrittiva, di sospendere la celebrazione pubblica delle Sante Messe, che viene comunque accolta nell'ottica della reciproca collaborazione per il bene del Paese, in vista della tutela della salute pubblica. I Vescovi fanno richiamo, da questo punto di vista, al senso di responsabilità che in questi giorni si attende che venga praticata da tutti e in modo particolare da un soggetto pubblico come la Chiesa.

Evitare tutto ciò che può favorire gli assembramenti di persone, sottolineano i Vescovi, limita molto la dimensione comunitaria della vita cristiana, ma è un limite che va accettato per evitare il diffondersi del contagio. Questa misura implica la sospensione della Messa con il popolo e di ogni altra funzione liturgica pubblica, sia in luoghi chiusi che aperti. Per quanto riguarda le esequie, la cui sospensione è esplicitamente richiesta dal Decreto governativo, i Vescovi esortano a sostenere i familiari nel loro dolore con la benedizione del feretro che, non potendo essere fatta in chiesa, può comunque svolgersi in forma privata, come previsto dai libri liturgici, assicurando anche i fedeli che si potrà celebrare la Santa Messa in suffragio del defunto una volta superata questa emergenza.

I Vescovi invitano anche sacerdoti, catechisti e quanti hanno compiti pastorali ad aiutare i fedeli a interpretare nel modo corretto queste limitazioni. Ci viene chie-

sto un grande sacrificio, quello di rinunciare alla celebrazione dell'Eucaristia con il popolo: vogliamo vivere questo "digiuno eucaristico", affermano i Vescovi toscani, come stimolo a pensare ancora di più all'Eucaristia come «fonte e culmine di tutta la vita cristiana». Il fatto che in questo momento non possiamo celebrare pubblicamente la Messa, non deve farci dimenticare la centralità della celebrazione eucaristica, e non ci impedisce di viverne i frutti, in particolare la carità e la comunione. La stessa privazione della celebrazione comunitaria può essere vissuta come gesto di carità verso la comunità civile e come segno di comunione nella Chiesa e con il popolo. Questa privazione può essere inserita tra le penitenze quaresimali, ricordando che anche il Venerdì santo è un giorno senza celebrazione eucaristica.

I Vescovi ricordano che i sacerdoti sono invitati a continuare la celebrazione dell'Eucaristia, anche senza la partecipazione fisica del popolo, e che tutti i fedeli in questa situazione di emergenza si possono unire a questa celebrazione spiritualmente. Per questo, i Vescovi invitano a mantenere nelle parrocchie il suono delle campane, per ricordare che l'Eucaristia non viene meno, anche in questo periodo in cui ne è sospesa la celebrazione pubblica. La nostalgia della Messa può divenire occasione di conversione e tappa del cammino che ci conduce alla Pasqua.

Questa situazione richiede anche alle comunità cristiane il ricorso ad altre varie iniziative pastorali, anche incentivando l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione come canali di evangelizzazione e di partecipazione alla vita secondo lo Spirito. Questi strumenti possono essere utilizzati per assistere, nella preghiera, alle celebrazioni liturgiche, ma anche per promuovere iniziative di catechesi, formazione e meditazione. La Domenica si invitano tutti i fedeli a collegarsi tramite televisione, radio o social network alle celebrazioni rese abitualmente accessibili per chi è malato o nell'impossibilità di recarsi in chiesa.

Nel guardare alla situazione dei nostri territori, i Vescovi manifestano la loro vicinanza alle persone malate e ai loro familiari, agli anziani e alle persone fragili che corrono i rischi più alti dalla diffusione del contagio, ed esprimono gratitudine verso medici, infermieri, personale sanitario, associazioni di volontariato e tutti coloro che in questi giorni, in Toscana come nel resto d'Italia, sono faticosamente impegnati a fronteggiare questa emergenza.

Questo, concludono i Vescovi, sia un tempo più intenso di preghiera e di riscoperta del grande dono della Parola di Dio, che già all'inizio di questo tempo di Quaresima ci è stato raccomandato: "Non di solo pane vive l'uomo...". L'ascolto attento della Parola aiuterà anche a prendere coscienza che quanto sta accadendo non deve essere considerato un castigo di Dio. A Dio dobbiamo, piuttosto, fare riferimento nella preghiera, per invocare la presenza accanto agli uomini come fonte di conforto, fiducia, speranza, fraternità. Come cristiani siamo chiamati a dare testimonianza di tutto questo, impegnandoci responsabilmente per il bene comune.

Questo sia anche un tempo di consapevolezza della nostra condizione di creature e di carità: l'emergenza che viviamo deve essere occasione per riflettere sulla precarietà e sulla fragilità della vita umana, e sul destino comune che abbraccia l'umanità. La diffusione della malattia ci dimostra che siamo interdipendenti gli uni dagli altri, e la via di uscita da questa epidemia può essere trovata solo attraverso la collaborazione e la solidarietà di tutti.

Maria, salute dei malati, sia sostegno e conforto in questo difficile frangente; il Signore, fonte di ogni bene, benedica la famiglia umana e allontani da noi ogni male.

*I Vescovi delle Chiese della Toscana*

**MESSAGGIO DEL CARD. GIUSEPPE BETORI**

Carissimi,

faccio seguito al comunicato che ho chiesto di diffondere questa mattina per rendervi noto il provvedimento del Governo che nel contrasto alla diffusione del coronavirus ha disposto la cessazione della celebrazione pubblica delle Sante Messe come pure di altre celebrazioni liturgiche o devozionali (tutto questo rientra nella espressione "cerimonie religiose", come ho potuto appurare da fonte qualificata).

Ora vi raggiunge con queste parole per dare qualche indicazione sullo spirito con cui vivere questo momento e le disposizioni che provocano sofferenza a noi e alle nostre comunità.

Anzitutto vi faccio notare che il provvedimento governativo non esige la chiusura delle chiese. Al contrario, sembra in qualche modo indicare nella preghiera privata una strada per continuare a nutrire la vita spirituale. Invitiamo pertanto la gente a coltivare l'atteggiamento di adorazione di fronte a quella Eucaristia che non possiamo più celebrare insieme. Noi, peraltro, come sacerdoti è bene che continuiamo a celebrare la Santa Messa nella forma prevista dal Messale Romano come "Messa senza popolo". Assicuriamo la nostra gente che attraverso questa celebrazione "senza popolo" la Chiesa e noi con essa continuiamo il rendimento di grazie al Padre nel memoriale della morte e risurrezione di Cristo, come offerta per il popolo, con particolare intenzione in riferimento alla dolorosa situazione dei nostri giorni.

La mancata partecipazione alla Santa Messa è un grande sacrificio per noi cristiani, che "Sine dominico non possumus", cioè: "Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore / Pasqua domenicale", come dissero i martiri di Abitene. Ma la celebrazione dell'Eucaristia ha una dimensione rituale che però ha un complemento essenziale negli effetti che essa genera nella vita: l'Eucaristia è celebrata in verità se genera la carità. Nella presente circostanza noi non rinunciamo al significato ultimo dell'Eucaristia, che è il dono di sé fatto dal Signore, ma, ottemperando alle norme dello Stato, siamo invitati a manifestarlo nel gesto di carità fraterna che è evitare che attraverso il riunirsi di un'assemblea si vadano a costituire situazioni di vita sociale che possono favorire il diffondersi del virus. La mancanza del rito, lo ribadisco, ci fa soffrire, ma non ci impedisce di vivere i frutti dell'Eucaristia, cioè la carità.

Infine, non potendo i fedeli partecipare alla Santa Messa, dobbiamo invitare e aiutare tutti a dare spazio soprattutto nelle domeniche a un tempo maggiore dedicato alla meditazione della parola di Dio, alla preghiera personale, a momenti di vita interiore, che ci aiutino ad affrontare la prova del presente. In questo possono aiutarci anche le trasmissioni televisive della Messa o di altre forme di pietà popolare. Raccomando le trasmissioni proposte dalla emittente televisiva dei vescovi Italiani Tv2000 e la Santa Messa di Radio Vaticana trasmessa dalla nostra emittente Radio Toscana (domenica ore 11).

Raccomando a tutti di attenersi, con questo spirito e con queste modalità, a quanto prescritto dalle norme governative e alle disposizioni date in questi giorni dalla CEI, dai Vescovi toscani e stamane da me.

Con viva fraternità.

**Giuseppe Card. Betori**

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

*Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali*

**Giovedì 19 marzo,  
festa di San Giuseppe**

**In preghiera per il Paese**

In questo momento di emergenza sanitaria, la Chiesa italiana promuove un momento di preghiera per tutto il Paese, invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a recitare in casa il Rosario (*Misteri della luce*), simbolicamente uniti alla stessa ora: alle 21 di giovedì 19 marzo, festa di San Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa.

TV2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera in diretta.

*"A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio, insieme con quello della tua santissima Sposa"*

(Leone XIII)

## LA STORIA MAESTRA DI VITA

A peste, fame, et bello - libera nos, Domine... È un'antica sequenza liturgica, una giaculatoria memore del testo apocalittico e testimoniata nella storia dal collegarsi caratteristico dei tre grandi eventi luttuosi dei conflitti, dei periodi di carestia e delle esplosioni di malattie contagiose che si provocano e si sostengono a vicenda: la guerra porta su un territorio la presenza di genti ostili che portano violenza e distruzione (insieme con infinite occasioni di contagio), la penuria di mezzi di sussistenza che deriva dall'abbandono dei campi, dalla flessione delle consuetudini igieniche e dal disordine comporta la difficoltà di produzione e di trasporto delle derrate e il conseguente lievitare dei loro costi e tutto ciò, con la caduta delle difese fisiologiche dei corpi debilitati dalla fame, favorisce l'impiantarsi di processi morbosi la meccanica della propagazione per contagio dei quali resta misteriosa e favorisce quindi tanto la nascita di leggende e di pregiudizi quanto l'insorgere di paure collettive. Ma va da sé che, come vediamo anche ai giorni nostri, un'epidemia può sorgere e propagarsi anche in almeno apparente mancanza di altri fattori: ciò la rende ancora più inspiegabile e tremenda.

Nell'antica litania il buon popolo cristiano pregava il Signore di tener lontani da lui una serie di flagelli, dalle tempeste alle invasioni delle locuste alle incursioni normanne o saracene («mamma li turchi»): i «quattro cavalieri dell'Apocalisse», la guerra, la fame, la peste e infine la morte, esito fatale delle altre tre. In effetti, fra esse si stabiliva una tragica concatenazione. Era spesso il passaggio degli eserciti a recare ai popoli dei territori da loro attraversati qualche tragica malattia contagiosa; inoltre i saccheggi e le rapine alle guerre connesse comportavano la fame, e sugli organismi da essa indeboliti s'insediava il morbo. Ma non era nemmeno necessaria la guerra: nella lunga età preindustriale del mondo le carestie erano ricorrenti: e su corpi malnutriti e igienicamente trascurati i germi o i virus prosperavano.

Le malattie contagiose sono antichissime compagne dell'uomo. Ma, se rapida è stata l'intuizione del loro travolgente e tempestoso diffondersi, tardiva viceversa è stata l'elaborazione d'ipotesi sulle loro cause e sulla presenza di agenti patogeni del loro diffondersi. Comune era la sensazione che fosse «l'aria» a trasmetterle e che particolari condizioni di temperatura atmosferica (il «freddo», il «caldo») le favorissero. Anche gli squilibri e i mutamenti ciclici della temperatura hanno il loro peso in queste vicende.

Nella storia generale dell'umanità, si è usi ricordare come «peste» alcuni grandi flagelli d'origine in realtà eterogenea: dalle «pestilenze» ricordate dalla Bibbia a proposito delle «piaghe d'Egitto» o dell'epidemia che decimò l'esercito dei filistei dopo che essi si furono impadroniti dell'Arca dell'Alleanza fino alla grande «peste» di Atene del 429 a.C., descritta da Tuciddide, e ancora alla «peste» di Roma del 66 d.C. di cui ci ha parlato Tacito, a quella scoppiata nel II secolo d.C. dinanzi alla quale fuggì anche il grande medico Galeno, sino alla «peste di Giustiniano» sulla quale c'informa Procopio da Cesarea relativamente all'anno 542, quand'essa giunse a Costantinopoli, a quella del 1347-50 da cui parte appunto il «Decameron» del Boccaccio fino a quella del 1630, della quale com'è noto diffusamente tratta il Manzoni nel saggio storico su «La colonna infame», oltre che – naturalmente – ne «I promessi sposi». Nei casi descritti da Tuciddide e da Galeno si tende oggi a ritenere che si trattasse piuttosto di epidemie di vaiolo. Il progresso delle ricerche storiche e antropologiche degli ultimi due secoli ci consente di affermare che, in questi casi e in altri, si sia trattato di autentiche «pandemie», vale a dire d'infezioni epidemiche diffuse in tutto il mondo e in tutto il genere umano, anche se differenti per gravità e durata. È quasi impossibile che un'epidemia venga debellata del tutto: in genere perde d'intensità, si nasconde, sopravvive a livelli «endemici» salvo magari riaffiorare con mutati caratteri.

Noi parliamo di solito, per il passato, di «peste», «pestilenza»: ma sono termini vaghi, imprecisi. Già tra le peste polmonare, quella setticemica e quella ghiandolare, la «bubbonica», caratterizzata dai linfonodi ingrossati e dolenti, c'è per esempio una bella differenza. Si tratta di affezioni del tutto diverse; il che non vuol dire che non possano presentarsi assieme, come difatti accadde nell'epidemia del 1347-50: la peste bubbonica viene inoculata attraverso il morso della pulce che è portatrice del relativo bacil-

lo, quella polmonare si trasmette da uomo a uomo.

Nella storia, ne abbiamo viste di tutte: la peste che infierì in Europa fino a metà Settecento circa (visitate quando potete, a Marsiglia che fu devastata da ricorrenti epidemie di peste tra 1650 e 1720, il grande lazzaretto vicino al porto), il colera provocato dal vibrio comma o «vibrione di Koch» ch'è stato lo spauracchio dell'Europa fino alla seconda metà del secolo scorso, il tifo («addominale» o «esantematico»), il vaiolo sconfitto dall'innesto del «vaccino» scoperto da E. Jenner e dichiarato estinto nel 1979 e la cosiddetta «spagnola» che tale non era per nulla – pare provenisse, mi spiace dirlo, dalla Cina – e che infierì spopolando la terra (pare quasi 20 milioni di morti) tra 1918 e 1920. L'assuefazione o meno poteva essere determinante: ci si «vaccinava» anche naturalmente ammalandosi e se si guariva restando così «immunizzati», mentre chi non aveva passato tale trafila non ce la faceva. Nell'America latina del Cinquecento una malattia contagiosa tanto poco mortale come il morbillo, che appunto colpiva i bambini e di solito passava («morbillus»: «piccolo morbo»), era tollerata con tranquillità dagli spagnoli – che ne erano appunto «portatori sani» –, ma faceva strage tra gli indios.

Le capacità di nuocere di queste affezioni, o quella degli esseri umani di resistere o meno ai loro effetti, sono commisurate a differenti fattori: primi fra i quali le difese fisiologiche interne alle strutture fisiche di ciascun individuo e che possono essere valorizzate o compromesse da molteplici fattori esterni: l'età, la salute, le generali condizioni di vita e d'igiene, i livelli di maggiore o minore densità demografica nei quali ciascuno di noi vive; e ovviamente anche i fattori socioeconomici, nel senso che in linea di massima un ricco può alimentarsi meglio e scegliere di vivere in ambienti più salubri mentre un povero dispone ovviamente di minori risorse. Si dice che la morte è uguale per tutti, ed è certo vero che si tratta di un destino comune: ma, così come si vive, capita anche di morire peggio o meglio.

Quel che comunque colpisce quando una società è colpita da una malattia epidemica, in qualunque società e in qualunque tempo, è il suo caratteristico iter. Il contagio si manifesta sulla prima in maniera incerta e sporadica, e si tende a sottovalutarlo o a negarlo. Poi, mano a mano che si diffonde, si genera nelle aree limitrofe ai luoghi dove si presenta un'ansia sempre maggiore, che può giungere a livelli d'isteria collettiva. In questi casi succede di tutto: gli ammalati vengono fuggiti e lasciati senza cure oppure fatti segno di violenze in quanto ritenuti responsabili della loro affezione; si passa poi facilmente a teorie più o meno complottistiche (gli «untori», le streghe o i malfattori assoldati da potenze nemiche i quali «ungono le porte» o «avvelenano i pozzi» eccetera). L'esperienza – empirica prima, scientifica poi (in Europa dal XVIII secolo) – insegna a difendersi: e allora alla farmacopea tradizionale fatta di solito di unguenti e polveri «odorose» atte a «purificare l'aria» succedono i farmaci efficaci. Teoria scientifica, ricerca clinica ed esperienza, alleati, finiscono col battere il contagio: anche se con inevitabili danni.

E i risultati? Sulle prime il contagio ha effetti deleteri sia civili sia socioeconomici; poi s'impara a sfruttarlo, spesso anche disonestamente (i sani rapinano gli ammalati, i superstiti s'impadroniscono delle ricchezze e delle eredità dei defunti); infine, magari nelle «medie» o «corte» durate, affiorano anche i lati positivi di tipo strutturale: dalle epidemie si esce immunizzati e irrobustiti, i vuoti lasciati nelle società dai decessi procurano nuovi lavori e abbassano i costi di certi beni specie immobili procurando ricchezza, la terra lasciata riposare a causa della rarefazione degli agricoltori torna a produrre in modo ferace. Insomma, come al solito, non sempre e non tutto il male viene per nuocere. La ricetta, in fondo, è sempre la stessa: se si è sani, cercar di evitare le occasioni di probabile contagio; se si è ammalati, far di tutto per guarire. Come al solito, il pericolo maggiore e il danno peggiore è la perdita di lucidità mentale, di razionalità, di coraggio e di speranza. Tutto passa. Vedrete che passerà anche il coronavirus, pur ammesso che davvero sia la peste del XXI secolo. Ricordate la SARS? Pareva la fine del mondo, ma si rivelò poco più che un'influenza. Ma dinanzi al pericolo epidemico si reagisce oggi in forma più adeguata che nel passato, oppure «si stava meglio quando si stava peggio»? Indubbiamente il progresso nella scienza e nella capacità d'informazione e di reazione socio profilattica oggi è incommensurabilmente migliore di

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

prima, specie dopo «l'impennata» scientifico-sanitaria e socio-sanitaria degli ultimi decenni. Quel che c'è semmai da dire rispetto ad esempio alla «società tradizionale» premoderna, diciamo che – limitandoci all'Europa un tempo cristiana, oggi postcristiana e «secolarizzata» – un tempo dinanzi ai flagelli si reagiva «teatralizzando» e quindi «addomesticando» la morte, presenza inevitabile nella vita dell'uomo e parte della vita stessa: la fede insegnava a non assolutizzare il pericolo, a sperare nella misericordia divina o nella vita eterna. Oggi, in un tempo nel quale si fa di tutto per convincersi istericamente di «aver diritto» alla vita e alla felicità e che si ambirebbe a divenire non solo immortali, ma addirittura «eternamente giovani» in quanto è diffusa convinzione che al di là dei valori materiali dell'esistere non vi sia altro, dinanzi al pericolo s'è solo il pánico: o si «nega» la morte dissimulandola o nascondendola, oppure ci si abbandona alla disperazione e alla caduta generalizzata della solidarietà. Questi i pericoli postmoderni dai quali bisogna guardarsi. Il punto non è che, in tempo di contagio, sia meglio non stringere più la mano ai nostri interlocutori: quel che non si deve fare è non riconoscersi più negli altri, negar loro soccorso e solidarietà. Ha ragione come al solito papa Francesco: il peggior peccato al mondo è l'indifferenza: quando poi essa si tinge di paura egoistica, siamo alla perdita totale della dignità umana. Da ciò dobbiamo guardarci.

**Franco Cardini**

***O Dio, tu sei la sorgente di ogni bene.  
Veniamo a te per invocare la tua misericordia.***

*Tu hai creato l'universo con armonia e bellezza, ma noi con il nostro orgoglio abbiamo distrutto il corso della Natura e provocato una crisi ecologica che colpisce la nostra salute e il benessere della famiglia umana. Per questo ti chiediamo perdono.*

*O Dio, guarda con misericordia alla nostra condizione oggi che siamo nel mezzo di una nuova epidemia virale. Fa che possiamo sperimentare ancora la tua paterna cura. Ristabilisci l'ordine e l'armonia della Natura e ricrea in noi una mente e un cuore nuovo affinché possiamo prenderci cura della nostra Terra come custodi fedeli.*

*O Dio, affidiamo a te tutti gli ammalati e le loro famiglie. Porta guarigione al loro corpo, alla loro mente e al loro spirito, facendoli partecipare al Mistero pasquale del tuo Figlio. Aiuta tutti i membri della nostra società a svolgere il proprio compito e a rafforzare lo spirito di solidarietà tra di loro. Sostieni i medici e gli operatori sanitari in prima linea, gli operatori sociali e gli educatori. Vieni in aiuto in maniera particolare a quanti hanno bisogno di risorse per salvaguardare la loro salute.*

*Noi crediamo che sei Tu a guidare il corso della storia dell'uomo e che il tuo amore può cambiare in meglio il nostro destino, qualunque sia la nostra umana condizione. Dona una fede salda a tutti i cristiani, affinché anche nel mezzo della paura e del caos possano portare avanti la missione che hai loro affidato.*

*O Dio, benedici con abbondanza la nostra famiglia umana e disperdi da noi ogni male. Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo affinché possiamo lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato. Perché Tu sei l'Autore della vita, e con il Tuo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, in unità con lo Spirito Santo, vivi e regni, unico Dio, nei secoli dei secoli. Amen*

*In questo momento particolare che l'Italia e le nostre chiese stanno vivendo è bene rimanere uniti soprattutto nella preghiera. Qui sotto trovate l'elenco dei programmi Tv, radiofonici e in streaming per seguire la S. Messa e le altre devozioni.*

**SS. Messe feriali**

**Tv 2000** ( canale 28; su Sky, canale 157;

in diretta <https://www.tv2000.it/live/> ):

ore 07.00 – Santa Messa presieduta dal Papa nella cappella di S. Marta

ore 08.30 – Santa Messa dal Policlinico Gemelli

ore 19.00 – Santa Messa dal Santuario Divino Amore

**Tele Padre Pio** (canale 145):

ore 07.30 – 11.30 – 18.00

**Altre emittenti:**

ore 08.00 (Duomo di Milano; in diretta [chiesadimilano.it](http://chiesadimilano.it))

**SS. Messe festive**

**Tv 2000:** ore 08.30

**Tele Padre Pio:** ore 07.30 – 11.30 – 18.00

**Rete 4:** ore 10.00

**Rai 1:** ore 11.00

**Rai 1 e Tv 2000:** ore 11.55 – Angelus del Papa

**Santo Rosario**

**Tv 2000:** ore 05.00 – 18.00 (Lourdes) – 20.00

**Tele Padre Pio:** ore 11.00 – 13.00 – 17.30 – 20.45

**Liturgia delle Ore**

**Tele Padre Pio:**

ore 07.00 – Lodi mattutine

ore 18.50 – Vespri

ore 21.25 – Compieta

**Tv 2000:**

ore 23.40 – Compieta

**Altri appuntamenti**

**Tv 2000:** ore 15.00 – Coroncina alla Divina Misericordia

**Radio Vaticana:** " In prima linea - vivere con fede al tempo del coronavirus " è il nuovo programma radiofonico che si può ascoltare ogni sera alle 17.05 sulle frequenze FM 105 MHz e 103.8 MHz, sulla radio digitale (DAB+) in tutta Italia, e anche scaricabile in podcast e sulle App: 'RADIO VATICANA' e 'VATICAN NEWS'